U sport

QUESTI GLI ARTEFICI DEL 15° TRIONFO BIANCONERO

Ecco i protagonisti dello scudetto juventino n. 15: da sinistra l'allenatore Vycpalek, Zoff, Spinosi, Marchetti, Furino, Morini, Salvadore, Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Bettega, Altafini e Haller.

Crolla il Milan a Verona, è sconfitta la Lazio a Napoli: e avviene l'incredibile...

SENSAZIONALE SCUDETTO ALLA JUVE

L'Atalanta retrocede in Serie B con la Ternana e il Palermo

Come è stato conquistato lo scudetto n. 15

Prima Altafini (200 gol) poi Cuccureddu (all'86')

Iniziata la ripresa in svantaggio per la rete di Spadoni, i campioni d'Italia hanno avuto un'impennata di orgoglio quando le radioline hanno annunciato la sconfitta del Milan

ROMA-JUVENTUS — Con questo gol (il duecentesimo nel campionato italiano) Altafini pareggia di testa la rete di Spadoni. Poi verrà il gol-scudetto di Cuccureddu.

MARCATORI: nel primo tempo al 28' Spadoni; nella ripresa al 16' Altafini, al 41' Cuccureddu.

ROMA: Ginulfi 7; Bertini 6, Liguori 6; Salvori 7, Bet 6, Santarini 6; Morin 6, Franzot 6, Orazi 5, Spadoni 7, Scaratti 6. N. 12: Sulfaro; n. 13: Mujesan.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 7, Longobucco 6; Furino 6, Morini 5, Marchetti 6; Haller 4 (dal 46' Altafini 7), Causio 6, Anastasi 7, Capello 6, Bettega 5. N. 12: Piloni.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

ROMA, 20 maggio

Il campionato più «thrilling» che si ricordi a memoria di sportivo ha voluto essere fedele a se stesso fino in fondo, concludendosi nel modo più inaspettato. Infatti tutti prevedevano una vittoria del Milan o nel migliore dei casi uno spareggio a due o a tre squadre: ed invece dalla scatola «magica» dell'ultima giornata è uscita vincitrice la squadra bianconera della Juve imponendosi all'Olimpico. E' riuscita a mettere la ruota davanti al Milan ed alla Lazio (battute rispettivamente a Verona e a Napoli) con un guizzo disperato negli ultimissimi metri dello sprint.

E tanto per restare in carattere, anche alla soluzione definitiva ci si è arrivati a seguito di una serie di colpi di scena veramente da cardiopalma: infatti, alle 17, quando le radioline hanno comunicato i risultati dai vari campi di gioco, il Milan, in svantaggio per 3 a 1 a Verona, risultava raggiunto dalla Lazio (che pareggiava a Napoli 0 a 0) mentre la Juve stava perdendo per 1 a 0 a Roma rimanendo distaccata di una lunghezza. Come dire che a questo punto era necessario uno spareggio a due tra Lazio e Milan per lo scudetto.

Alle 17,28 invece la situazione cambiava nuovamente perché pareggiando con il goal di Altafini la Juve si portava in linea con Lazio e Milan: lo spareggio a questo punto chiamava in causa tre squadre. Alle 17,41 cominciava a maturare la soluzione definitiva: la Juve, passando in vantaggio con il goal di Cuccureddu, ipotecava lo scudetto. Il Milan, il cui passivo aumentava a vista d'occhio, ormai era fuori gioco, solo la Lazio poteva raggiungere la Juve vincendo a Napoli: perciò i tifosi bianconeri presenti in gran numero all'Olimpico frenavano ancora la loro gioia, rimanendo con le orecchie incollate alla radioline aspettando il «finale» da Napoli.

Quando si apprendeva che anche la Lazio aveva capitolato, sia pure in extremis, un autentico boato scuoteva lo stadio romano, mentre centinaia di tifosi juventini con le bandiere bianconere si lanciavano insieme ai tifosi giallorossi a scavalcare i fossati per dar vita ad una allegra invasione di campo.

Cominciavano così i festeggiamenti alla Juve per il quindicesimo scudetto che si protrarranno per molti giorni ancora: festeggiamenti del tutto legittimi e meritati, perché la Juve ha saputo lottare su più fronti (in campionato, in Coppa, in nazionale) sempre con buoni risultati o almeno con dignità, sempre credendo fortemente nei suoi mezzi e nelle sue possibilità.

Questa fiducia nei suoi mezzi, in una con la pochezza offensiva della Roma, è stata alla base del successo ottenuto all'Olimpico. Ben poche squadre infatti sarebbero riuscite a ribaltare la situazione, così come si erano messe le cose: cioè con una formazione orba di Salvadore e Spinosi, indebolita ancora dalle prove negative di Causio e di Haller (poi sostituito con successo da Altafini), e per di più contro una Roma che ha giocato con un impegno quale non profondeva da mesi sui campi di gioco, nemmeno quando doveva lottare per evitare la retrocessione.

Evidentemente i lupi giallorossi volevano congedarsi in bellezza dai loro sostenitori, con un risultato di prestigio, in modo da far dimenticare almeno in parte un campionato così disgraziato. Perciò sono partiti all'attacco di gran carriera, con molta buona volontà, con una grande carica agonistica, con gran velocità, anche se con scarsa lucidità.

Sfortunatamente per la Roma però, infortunato Cappellini e con Spadoni a far da regista ricoprendo passabilmente il ruolo solitamente di Cordova, rimaneva di punta il solo Orazi: il quale per di più si è letteralmente «divorato» due o tre palle-goal. Così al 3', su servizio di Morini, Orazi ha preso terra al momento del tiro, all'8' su cross di Salvori ha lisciato platealmente, al 39' in acrobazia su spiovente di Spadoni ha messo a lato (quando poteva fermare e tirare a botta sicura essendo solo soletto).

Nel frattempo però ci aveva pensato la Juve a fare graziosamente «karakiri», affidando per la circostanza il compito all'uomo più indicato, cioè al nulla facente Haller che al 28', raccogliendo una respinta dei difensori bianconeri su precedente corner per la Roma, rimetteva debolmente all'indietro: torinesi e romani, presi alla sprovvista dalla «mossa» del tedesco, seguivano con gli occhi la palla. Intervieni tu che intervengo io, ne approfittava Spadoni che lestamente si impossessava della palla e faceva secco Zoff con un diabolico d'agonale. Sull'1 a 0 per la Roma, la Juve, che i suoi stessi fedeli sostenitori dichiaravano irriconoscibile, sembrava fritta: invano si agitavano Anastasi e Cuccureddu (i più volenterosi e mobili della Juve), l'iniziativa del gioco restava ai romanisti che, pur sbagliando molto, si avventavano su ogni palla con estrema decisione, come se fosse questione di vita o di morte.

Nella ripresa la musica cambiava perché, galvanizzata dal risultato di Verona e rafforzata dalla sostituzione di Haller con Altafini, la Juve si lanciava in massa all'attacco, sia pure facendo molta confusione e sia pure con scarsa fortuna. Al 5' Altafini veniva fermato in fuorigioco prima che segnasse (cosicché il goal non veniva convalidato), all'8' ancora un goal di Altafini veniva annullato per motivi meno chiari. Su calcio d'angolo Causio effettuava un tiro cross violentissimo che Ginulfi riusciva a deviare sul palo esterno: qui Altafini raccoglieva la palla con il destro (forse l'avrà presa quando già era uscita?), se la portava sul sinistro e segnava. Ma inutilmente. Al 16' però Altafini si rifaceva: su punizione di Furino saltavano insieme il brasiliano ed Anastasi ed era José che si faceva luce deviando in rete. La Roma replicava con un tiro di Spadoni che Zoff deviava d'intuito in corner: poi la Juve premeva sull'acceleratore mettendo d'assedio la rete della Roma, alla ricerca del successo pieno. Saliva il conto dei calci d'angolo (alla fine saranno 11 a 3 per la Juve), cercavano di tener duro i giallorossi spendendo gli ultimi spiccioli di sudore, ma al 41', sull'ultimo calcio d'angolo della giornata, l'attivissimo Cuccureddu raccoglieva approfittando dell'immobilità dei difensori romani e segnava il goal della vittoria. Un goal storico perché permette alla Juve di tenere cucito sulle maglie lo scudetto tricolore conquistato nel campionato scorso, raggiungendo così quota 15.

Roberto Frosi

Clamorosamente sconfitto a Verona 5-3

Il Milan è stato tradito dalla fatica di Salonicco

Determinanti l'assenza di Schnellinger e l'euforia per la Coppa conquistata - Due autoreti - Ottima prestazione dei ragazzi di Cadè: cinque gol in una partita non li avevano mai messi a segno in questo campionato - Doppietta di Luppi

MARCATORI: Sirena (V) al 17'; autogol di Sabadini (M) su tiro di Luppi al 26'; Luppi (V) al 29', Rosato (M) al 33' del p.t; Luppi al 24'; autogol di Turone (M) su tiro di Busatta al 27', Sabadini (M) al 37', Bigon (M) al 45' della ripresa.

VERONA: Pizzaballa 7; Nanni 6 (Cozzi dal 33' del primo tempo 6), Sirena 7; Busatta 7, Battistoni 6, Mascalaito 6; Bergamaschi 8, Mazzanti 6+, Luppi 7,5, Mascetti 6,5, Zigoni 6+ (portiere di riserva Colombo).

MILAN: Vecchi 6; Sabadini 6+, Zignoli 6; Anquiletti 6,5, Turone 5, Rosato 6—; Sogliano 5, Benetti 6, Bigon 6—, Rivera 6,5, Chiarugi 6 (portiere di riserva Belli; n. 13 Magherini).

ARBITRO: Monti di Ancona, 7.

NOTE: Giornata primaverile. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 40.000 circa di cui 32.808 paganti per un incasso di 131 milioni 537 miladuecento lire (record per il Bentegodi). Negativo il sorteggio per il controllo antidoping. Ammoniti Zignoli, Sogliano e Cozzi per gioco scorretto. Infortunio di gioco a Nanni al 29' del p.t. Il difensore veronese ha lasciato il terreno di gioco per uno stiramento. Lo ha sostituito Cozzi.

DALL'INVIATO

VERONA, 20 maggio

Scriviamo frastornati, inciucchiti, sconvolti dall'epilettico, drammatico finale di un campionato che non ha mai, sicuramente, nella sua lunga storia avuto uguali. Il Milan si accingeva a vincere qui a Verona il suo decimo scudetto, quello più atteso e più ambito, per via della «stella», quello più sofferto, per via delle ultime clamorose circostanze che gli si erano accanite contro, e vi ha trovato invece la sua improvvisa, tremenda, incredibile Waterloo. Giusto il precedente di Mantova che si ripete, rafforzato, se possibile, nei suoi toni drammatici. E' ancora la Juve che ne approfitta, metodica e puntuale nei suoi fortunati appuntamenti con la buonasorte.

Certo, in casi del genere, anche al più attento, freddo, imparziale osservatore risulta difficile nascondere l'emozione, mimetizzare il proprio imbarazzo, diciamo pure un certo disappunto di fronte a tanto impietoso infierire del destino, negare al Milan, in parole povere, tutta quella comprensione e quella solidarietà che indubbiamente si merita. Spiace anche, in fondo, che proprio a spese dei rossoneri, il campionato abbia come voluto dimostrare che onestà professionale e lealtà sportiva sono pur sempre virtù non proprio e non del tutto morte.

Come può essere successo? Per un cumulo di circostanze, tutte forse imprevedibili e tutte ugualmente determinanti. La tensione, per esempio, l'orgasmo palese con i quali i rossoneri, come presaghi dell'amara sorte che li attendeva, si sono presentati ad un match che se esteriormente mostravano di non paventare, al punto di far credere di volerlo risolvere in un amen, sotto sotto sentivano epidermicamente delicato, difficile per molti versi. Le ruggini di Salonicco, che l'euforia per la Coppa conquistata non era evidentemente bastata a stemperare, possono essere, e sicuramente anzi lo sono, un'altra di queste circostanze. Una terza, non v'è dubbio, va ricercata nel forfait di Schnellinger, di cui tutta la difesa ha finito presto col sentirsi irrimediabilmente orfana. E non tanto, precisiamo, per pura e semplice colpa di Turone, che per la verità non sta davvero attraversando un buon momento, quanto proprio perché l'autorità, il senso dell'organizzazione, i gladiatori mezzi spicci anche, del tedesco non si possono d'acchito e facilmente surrogare. Buon ultimo infine, ma non sicuramente il meno importante e il meno vistoso, l'ottimo football di un Verona insospettabilmente esaltato dall'intravvisto compito di giustiziere protagonista.

Un Verona, per intenderci, che annaspa tra le mura amiche per tutto un campionato e che, d'improvviso, sale a cassetta, snocciola il miglior calcio che sia dato di vedere in questi tempi di sconsolante magra, e se a fare cinque gol aveva impiegata tutta una stagione, al Milan li rifila, in tutta naturalezza, in un'ora o poco più.

Certo i rossoneri, prima sorpresi, poi intimoriti e a un certo punto terrorizzati hanno peccato in una volta sola di presunzione, di ingenuità e di insipienza tattica finendo con l'offrirsi al gioco degli avversari progressivamente imbaldanziti dalla constatata possibilità, e dalle delineantesi grosse proporzioni, dal clamoroso exploit, ma non vanno comunque taciuti i meriti effettivi e sostanziali dei gialloblù.

Venuti, ad esempio, in 50 mila per vedere Rivera orchestrare il suo Milan come sa, tutti hanno invece finito col vedere Bergamaschi, un grande Bergamaschi, esaltare il Verona. Benetti, è vero, trascinato fuori misura dal temperamento e dalle circostanze di una gara sempre in salita, gli ha sovente lasciato eccessiva libertà, ma il sorprendente centrocampista gialloblù quella libertà ha veramente sempre sfruttato in modo superbo: non un attimo di sosta, non un appoggio sbagliato, non una palla persa. Si capisce che da solo non sarebbe comunque riuscito a tradurre in moneta contante il suo gran daffare, ma Busatta (perfetta la sua partita su Rivera), Mascetti e Mazzanti non gli hanno mai lesinato l'aiuto che giusto gli serviva.

Così, padrone in pratica del centrocampo, dove ovviamente più si avvertiva la determinante differenza di ritmo, il Verona tranquillamente poteva, a turno o insieme, scatenare le sue punte. E qui il Milan, che si attendeva e temeva un indemoniato Zigoni, sul quale aveva per l'appunto piazzato il ringhiante Anquilletti, ha dovuto invece e soprattutto fare i conti con un incontenibile Luppi sul quale prima Sabadini e poi Zignoli hanno davvero patito le pene dell'inferno.

In barca dunque in difesa, dove anche Vecchi è apparso aver lasciato a Salonicco tutta la sua «verve», in vistosa minoranza a centrocampo dove non potevano bastare le ispirazioni di Rivera a capovolgere una situazione subito abbondantemente compromessa, il Milan ha tradito le attese anche in attacco dove Bigon ha confermato la sua precaria condizione di forma e Chiarugi l'incostanza tipica del suo carattere. Così che ha finito col risultare Benetti l'uomo-goal in fondo più convinto, se non proprio più pericoloso, del Milan.

Aveva cominciato, Benetti, già al 1' con una bella girata di testa, su cross di Rivera, alta di poco. Poi si era ripetuto, al 7', con una fucilata a lato di un'inezia su servizio di Bigon e, all'8', chiudendo in modo perfetto un triangolo per Rivera che, al volo, aveva costretto Pizzaballa ad un grosso intervento.

Assorbita però senza danni la buriana iniziale rossonera, il Verona allaccia e stende di gusto le sue trame e, al 17', arriva clamorosamente a bersaglio: Zigoni si sposta sulla destra, «salta» con una finta Anquilletti e crossa, di destro, un bel pallone per la testa svettante di Sirena, incredibilmente libero in area: nessuno dunque lo ostacola, Vecchi non esce, quello incorna ed è il comodo 1-0.

Fiacca la reazione del Milan, ed anzi, sullo slancio, passa ancora il Verona: Luppi libera in area Busatta, un attimo di ritardo e il suo tiro è ribattuto da un difensore, raccoglie fuori area lo stesso Luppi che azzarda la conclusione, deviazione diabolica di Sabadini, la palla improvvisamente si impenna e, quasi fosse di piombo, cade diritta in rete.

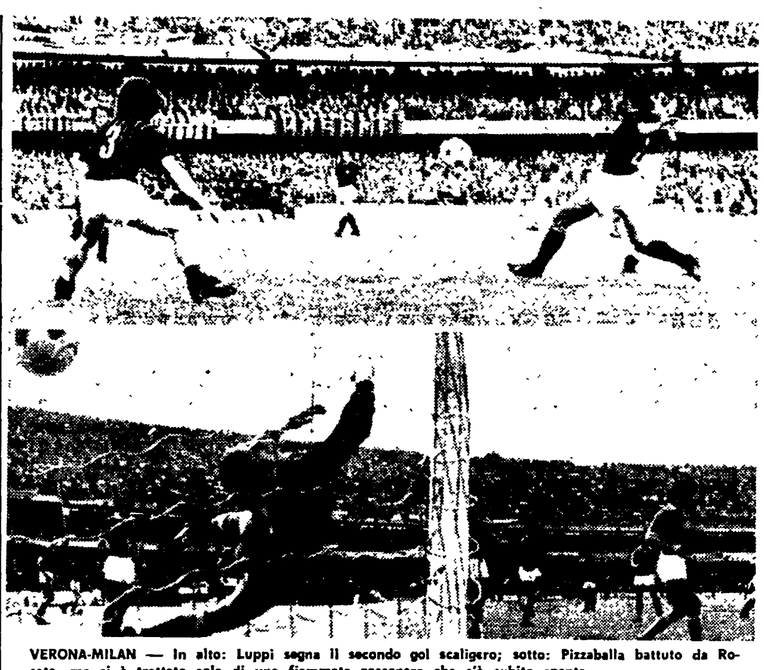
Il Bentegodi, pavesato tutto di rosso e di nero, è a questo punto una polveriera di giallo e di blu. E non è finita, perché, tre soli minuti dopo, siamo al 3-0: calcio d'angolo battuto corto da Zigoni per Bergamaschi, tunnel a Turone, palla per Luppi che, al volo, infila Vecchi in diagonale: grandi applausi per un grande gol.

Adesso la reazione del Milan affonda le radici nell'orgoglio: Chiarugi sbaglia una clamorosa palla-gol a porta vuota al 31', ma non sbaglia Rosato al 33': un gran sinistro «da fuori» con palla imprendibile nel sette alla destra di Pizzaballa.

Gioco alterno fino al riposo, con il Milan più determinato in apertura di ripresa. I rossoneri però s'ammucchiano e, davanti al loro portiere, i difensori gialloblù hanno puntualmente la meglio. E quando non hanno la meglio loro, sbaglia Chiarugi un gol fatto al 17', e un altro Bigon al 20'. Cosicché, al 24', ancora Luppi li castiga: palla strappata a Zignoli in area, lavorata in dribbling e poi battuta di destro a rete in diagonale: 4-1. E son cinque al 27': Bergamaschi-Busatta, gran tiro, deviazione galeotta di Turone e palla dentro.

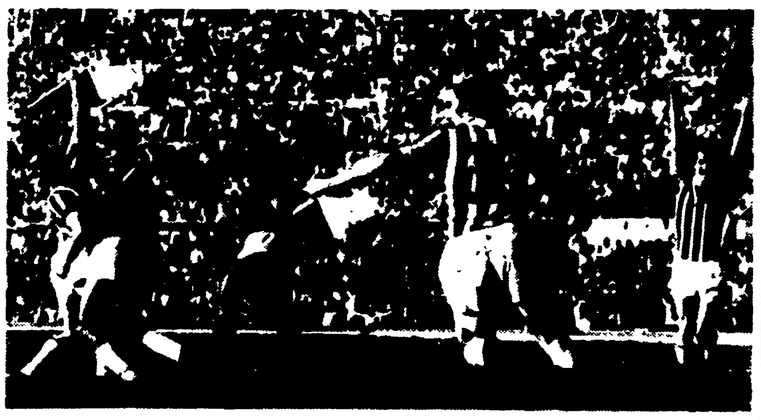
Adesso il Milan s'arrende, nel senso che ai miracoli non crede più. Segna comunque al 37', con Sabadini di testa su corner di Chiarugi, e accorcia ulteriormente le distanze, proprio a match concluso, con Bigon su servizio di Anquilletti. Ormai però l'unica speranza era nei transistors. E anche quelli, come e più del Verona, si rivelavano impietosi. Coraggio, vecchio Milan! Siamo qui tutti per capire, e partecipare, il tuo dramma.

Bruno Panzera



VERONA-MILAN — In alto: Luppi segna il secondo gol scaligero; sotto: Pizzaballa battuto da Rosato, ma si è trattato solo di una fiammata rossonera che s'è subito spenta.

UNA RETE «STORICA»



ROMA-JUVENTUS — Antonello Cuccureddu ha appena realizzato la rete della vittoria bianconera: una rete che vale lo scudetto. Comprensibile l'esultanza dei suoi compagni di squadra Anastasi (a sinistra) Altafini e Capello.

IN OTTAVA PAGINA

- Esultanza juventina all'Olimpico
- Le tappe del quindicesimo scudetto bianconero
- L'amarezza dei rossoneri a Verona